

Egidio Ivetic

Jugoslavia sognata

Lo jugoslavismo delle origini



FRANCOANGELI
Storia

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Egidio Ivetic

Jugoslavia sognata

Lo jugoslavismo delle origini

Storia

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova (progetti di ricerca).

In copertina: Carta etnografica della penisola balcanica (particolare – in Jovan Cvijić,
La péninsule balkanique: géographie humaine, Paris 1918)

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 7
1. Lo jugoslavismo della storiografia	» 23
Gli esordi	» 26
Due canonizzazioni	» 31
La frattura	» 43
La separazione	» 49
2. Meridione slavo: individualità e convergenze	» 59
I serbi	» 63
Gli sloveni	» 71
I croati	» 74
Convergenze	» 83
3. Dall'illirismo alla cultura jugoslava	» 97
L'illirismo	» 97
L'austroslavismo	» 107
Strossmayer, Rački e la Toscana jugoslava	» 115
4. Pragmatismo politico e nazione jugoslava	» 133
Il Nuovo corso	» 136
Il contesto sloveno e i partiti socialdemocratici	» 144
La questione jugoslava	» 153
Una nazione jugoslava	» 160
5. Jugoslavia potenziale	» 171
Bibliografia	» 179
Indice dei nomi	» 223

Introduzione

Meridione slavo, Slavia del sud, Jugoslavia. È complicato, per i più giovani oggi, immaginare che ci fu un tempo uno Stato jugoslavo e uno spazio linguistico ed etnico indicato come slavo meridionale, collocato tra le Alpi orientali e il Mar Nero, tra l'Adriatico, la Macedonia e il Danubio. La Slavia del sud, lo sbocco meridionale, mediterraneo della sterminata Slavia euroasiatica, è stata inventata dai padri della filologia slava agli inizi dell'Ottocento¹. Territori già noti, nei secoli XV-XVIII, come Illirico o Illiria, dove gli slavi si erano integrati con l'eredità romana, al punto da diventare una popolazione mediterranea. Nell'Illiria sotto dominio ottomano gli illuministi cercarono i limiti geografici della nuova Europa che emerse nel Settecento².

1. Il riferimento va a Josef Dobrovsky, Jan Kollar, Pavel Josef Šafárik. Cfr. A. Tamborra, *Panslavismo e solidarietà slava*, in *Questioni di storia contemporanea*, Milano, Marzorati, 1955, pp. 1778-1872; S. Bonazza – G. Brogi Bercoff (a cura di), *L'idea dell'unità e della reciprocità slava e il suo ruolo nello sviluppo della slavistica*, Roma, La fenice, 1994. Come quadro generale: M.B. Petrovich, *The emergence of Russian panslavism*, New York, Columbia University Press, 1956 (Westport Conn., Greenwood Press, 1985); H. Kohn, *Pan-Slavism. Its history and ideology*, New York, Vintage Books, 1960; J. Milojković-Djurić, *Panslavism and national identity in Russia and in the Balkans, 1830-1880. Images of the self and others*, Boulder (Co.) – New York, East European Monographs – Columbia University Press, 1994; J. Baer, *Slavic thinkers or the creation of polities. Intellectual history and political thought in Central Europe and the Balkans in the 19th century*, Washington DC, New Academia Publishing, 2007; T. Kamusella, *The politics of language and nationalism in modern Central Europe*, Basingstoke – New York, Palgrave Macmillan, 2009. Dalla prospettiva russa, cfr. i saggi in S.B. Bernshtein (a cura di), *Natsional'noe vozrozhdenie i formirovanie slavianskikh literaturnykh iazykov*, Moskva, Nauka, 1978 e S.A. Romanenko, *Iugoslaviia, Rossiia i 'slavianskaia ideia'. Vtoraia polovina XIX – nachalo XXI veka*, Moskva, Institut prava i publichnoi politiki, 2002.

2. L. Wolff, *Inventing Eastern Europe. The map of civilization on the mind of the Enlightenment*, Stanford (Ca.), Stanford University Press, 1994; L. Wolff, *Venice and the Slavs. The discovery of Dalmatia in the age of Enlightenment*, Stanford (Ca.), Stanford University Press, 2001. Si vedano pure i saggi in B. Trencsényi – M. Zaszkaliczky (eds.), *Whose love of which country? Composite states, national histories and patriotic discourses in early modern East Central Europe*, Boston – Leiden, Brill, 2010.

Illiria: terre di frontiera ottomane, asburgiche e veneziane, con popolazioni diverse per religione e confessione, ma simili nell'idioma³. Un'area divisa nell'Ottocento tra province dell'impero asburgico e quelle dell'impero ottomano. Familiarizziamo con i nomi di queste province: a occidente, Carniola, Stiria meridionale, Litorale austriaco, Istria, Dalmazia, Croazia-Slavonia, Ungheria meridionale; a oriente Serbia, Bosnia, Montenegro, Bulgaria e Macedonia. Secondo le geografie in uso oggi, la Slavia meridionale si protendeva tra l'Europa centrale, il Mediterraneo e i Balcani⁴.

Presi singolarmente, gli slavi meridionali si presentavano nel 1848 come sloveni, croati, serbi e bulgari, popolazioni di trascurabile rilevanza politica e di scarsa consistenza demografica, subordinati ai poteri culturali dei loro dominatori, divisi tra imperi e confessioni e frammentati all'interno di ciascuna componente tra province di confine. Marx ed Engels, negli articoli apparsi sulla *Neue Rheinische Zeitung* (febbraio 1849), descrissero gli slavi meridionali come nazionalità "da secoli trascinate a rimorchio dalla storia contro la loro volontà [...] necessariamente controrivoluzionarie"⁵. Secondo il primo marxismo, che era (si voglia o no) espressione di modernità, gli slavi meridionali non erano dunque degni di tale modernità, essi non avevano sviluppato una riconoscibile cultura nazionale, una propria *Bürgertum*; essi si trovavano ad uno stadio ancora primordiale rispetto alla lotta di classe e perciò erano reazionari. Sulla scorta dei fatti del 1848, Engels sottolineò la distinzione tra nazioni "storiche" e popoli "senza storia", destinati a soccombere, e tra questi ultimi rientravano i vari slavi meridionali⁶. Un giudizio certo impietoso, rivelatore di quanto poco Marx ed Engels conoscessero il Sud-Est europeo, ma comunque esemplificativo di che cosa si pensasse, a metà Ottocento, degli slavi meridionali nell'Europa occidentale.

Del resto il molteplice frazionamento tra contesti statali, culturali, confessionali e amministrativi rendeva la Slavia meridionale, al di là dei buoni

3. K. Petkov, *Infidels, Turks, and women. The South Slavs in the german mind, ca. 1400-1600*, Frankfurt am Main – New York, P. Lang, 1997.

4. Per le geografie linguistiche e letterarie cfr. M. Cornis-Pope – J. Neubauer, *General introduction*, in M. Cornis-Pope – J. Neubauer (eds.), *History of the literary cultures of East-Central Europe. Junctures and disjunctures in the 19th and 20th centuries*, Amsterdam – Philadelphia, J. Benjamins, 2004-2006, vol. 1, pp. 1-18. Sul problema della regionalizzazione della storia europea, con riferimento all'Est e Sud-Est europeo, cfr. J.P. Arnason – N.J. Doyle (eds.), *Domains and divisions of European history*, Liverpool, Liverpool University Press, 2010; in particolare S. Troebst, *Meso-regionalising Europe: History versus politics*, in *Ibidem*, pp. 73-89. Per l'inquadramento tematico come storia dell'Europa sud-orientale: K. Kaser, *Südosteuropäische Geschichte und Geschichtswissenschaft*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2002.

5. K. Marx – F. Engels, *Opere*, vol. 8, Novembre 1848 – marzo 1849, Roma, Editori riuniti, 1979, p. 368. Cfr. R. Gallissot, *Nazione e nazionalità nei dibattiti del movimento operaio*, in *Storia del marxismo*, vol. 2, *Il marxismo nell'età della Seconda internazionale*, Torino, Einaudi, 1979, p. 793.

6. *Ibidem*, pp. 793-794.

auspici delle geografie slaviste, un insieme complesso, per nulla unitario. Non c'era omogeneità sul piano linguistico; le lingue nazionali faticavano ad affermarsi sugli idiomi dialettali e nelle città più importanti le élites parlavano di preferenza lingue non slave: tedesco, ungherese, italiano, turco e greco. Non c'era ovviamente uniformità sul piano confessionale e religioso; la distinzione tra cattolici e ortodossi, nella fattispecie tra croati e serbi, permeava la vita sociale anche nelle lande più isolate. Ancor più accentuato era il distacco tra entrambe le confessioni cristiane, nonostante la lingua comune, e la numerosa popolazione musulmana di lingua slava, distribuita tra la Bosnia e i Rodopi.

Nonostante tutto ciò, un'idea di Slavia meridionale (*Južno Slovjensstvo*), Meridione slavo (*Slavenski jug*) e, alla fine, Jugoslavia (*Jugoslavija*), andò configurandosi nei progetti, negli aneliti e nella retorica di un ristretto gruppo elitario di uomini politici e di cultura, soprattutto croati, come spazio immaginario sovrapposto a un quadro politico ad essa del tutto avverso. Divenne un meta-luogo di riferimento per la costruzione di una generica identità jugoslava e per la definizione di più concrete identità nazionali croata, slovena e, in misura minore, serba⁷.

Un riferimento simbolico che ebbe un consenso negli anni 1908-1914 tra i giovani e scolarizzati croati, sloveni e serbi della monarchia asburgica al punto che fu in nome del Meridione slavo, dell'idea jugoslava, che Gavrilo Princip sparò all'erede al trono asburgico, Francesco Ferdinando, il 28 giugno 1914, dando avvio alla Prima guerra mondiale. Proprio allora, l'integrazione reciproca fra i popoli slavi meridionali era stata vista dalle generazioni più giovani come l'unica risposta al dominio politico dell'impero asburgico,

7. Sulla formazione delle identità nazionali e sovranazionali c'è una letteratura sterminata. Devo anch'io dichiarare le mie posizioni. Per anni sono stato incline alle tesi di Ernest Gellner, in *Nations and nationalism* (Ithaca NY, Cornell University Press, 1983), e relativamente scettico rispetto a *The ethnic origins of nations* (Oxford – New York, Blackwell, 1986) di Anthony D. Smith. Il presente saggio tratta di una comunità immaginata e quindi il rimando a *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism* (London, Verso, 1983) di Benedict Anderson è scontato. Anche se, studiando i secoli XV-XVIII e l'Ottocento nelle zone di confine, mi rendo conto che i modelli teorici possono ispirare, ma non si adeguano alla realtà dei fatti. Concordo con le perplessità espresse nei confronti dei modelli teorici da Serhii Plokhy in *The origins of the Slavic nations: premodern identities in Russia, Ukraine, and Belarus* (Cambridge – New York, Cambridge University Press, 2006). E invoco anch'io uno studio filologico delle identità, identificazioni e appartenenze come fa John V.A. Fine, *When ethnicity did not matter in the Balkans. A study of identity in pre-nationalist Croatia, Dalmatia, and Slavonia in the medieval and early-modern periods* (Ann Arbor Mi., University of Michigan Press, 2006). Ritengo di riferimento lo studio di Nathalie Clayer, *Aux origines du nationalisme albanais. La naissance d'une nation majoritairement musulmane en Europe* (Paris, Karthala, 2007). Cfr. inoltre T. Schieder, *Nationalismus und Nationalstaat. Studien zum nationalen Problem im modernen Europa*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1991; G. Balakrishnan (ed.), *Mapping the nation*, London, Verso, 1996. Per altri studi recenti, più analitici (K. Stauter-Halsted, P.M. Judson, J. King, L. Cole, C.E. Nolte, N.M. Wingfield), rimando al capitolo primo, nota 138.

al dominio culturale tedesco, ungherese e italiano, all'essere gli slavi meridionali, presi singolarmente, popoli marginali in un'Europa di imperi e grandi nazioni. In uno slancio di retorica, dopo il 1918, a Jugoslavia avvenuta, si parlò di *rivoluzione jugoslava*, riferendosi al processo che aveva portato alla nascita dello Stato jugoslavo. Non fu così; tra i singoli programmi slavi meridionali di *nation-building*, quello jugoslavista fu il più ineffabile e incerto fino al 1908.

Ma che cos'era lo jugoslavismo? Era un modo di vedere, concepire la storia e la realtà culturale, nazionale e politica dei popoli slavi meridionali⁸, che erano nel 1848, come nel 1918, gli sloveni, i croati, i serbi e i bulgari. Un minimo comune denominatore slavo meridionale, sia esso linguistico o culturale o etnico, nello jugoslavismo è riconosciuto in modo categorico, è accettato come fondamento e senso: a) per pensare una comunità plurale (federale) slava meridionale (jugoslava) oppure un'unica nazione jugoslava; b) per agire, sul piano culturale e politico, al fine della realizzazione di tale comunità o nazione. Pensare e agire in senso jugoslavista significava, in sostanza, credere nella Slavia meridionale, in quanto unico spazio etnico, culturale e, possibilmente, politico nel passato, nel presente e nel futuro. Lo jugoslavismo fu per decenni, dal 1848 al 1890 circa, prossimo alle idee liberali, per certi versi fu un'opzione liberale sovranazionale slava meridionale (croata, serba e slovena). Dal 1890 i suoi sostenitori furono liberali, socialdemocratici (austro-marxisti) e, in casi isolati, cristiano-sociali.

Nelle storiografie della Jugoslavia, così come nella politica e nella vita culturale in genere, si usava il termine *jugoslavenstvo* in croato, *jugoslovenstvo* in serbo, cioè jugoslavità, per definire quella che si può chiamare prassi dell'idea jugoslava, la sua realizzazione, il suo essere concreto. Il termine prendeva origine da un noto intervento-programma di Franjo Rački del 1860 intitolato *Jugoslavjanstvo*. Nei decenni della Jugoslavia socialista, a partire dagli storici, si è affiancato il termine jugoslavismo, *jugoslavizam*, attribuendo a tale concetto valenze ideologiche⁹. Si è voluto a lungo evitare

8. Sullo sviluppo storico dello jugoslavismo fino al 1918 cfr. N. Stančić: *Jugoslavenska (jugoslovenska) i južnoslavenska (južnoslovenska) ideja*, in *Enciklopedija Jugoslavije*, II ed., vol. 6, Zagreb, Jugoslavenski leksikografski institut Miroslav Krleža, 1990, pp. 128-144; D. Gajević, *Jugoslovenstvo između stvarnosti i iluzija. Ideja jugoslovenstva u književnosti početkom XX vijeka*, Beograd, Prosveta, 1985, pp. 11-33; D. Rusinow, *The yugoslav idea before Yugoslavia*, in D. Djokić (ed.), *Yugoslavism. Histories of a failed idea, 1918-1992*, London, Hurst, 2003, pp. 11-26. Sui significati dello jugoslavismo nell'esperienza storica della Jugoslavia cfr. P. Matvejević, *Jugoslavenstvo danas. Pitanja kulture*, Zagreb, Globus, 1982; P. Matvejević, *Jugoslavenstvo danas. Pitanja kulture. Šta je ostalo danas od jugoslovenstva?* Beograd – Sarajevo – Zagreb, Mvct – Buybook – Durieux, 2003; A. Pavković, *Yugoslavism: a national identity that failed?* in L. Holmes – Ph. Murray (eds.), *Citizenship and identity in Europe*, Aldershot, Ashgate, 1999; A. Pavković, *The fragmentation of Yugoslavia. Nationalism and war in the Balkans*, New York, St. Martin's Press, 2000; E. Ivetić, *Lo jugoslavismo nell'esperienza delle due Jugoslavie*, "Rivista storica italiana", 117/3 (2005), pp. 780-824.

9. *Jugoslavenstvo* è tradotto in italiano come jugoslavismo, per quanto sarebbe più oppor-

di mettere l'idea politica che esprimeva l'unità e la fratellanza delle nazioni slave meridionali sullo stesso piano di altri *-ismi* di altre ideologie: lo *jugoslavenstvo* non poteva essere una mera formulazione intellettuale e politologica, doveva essere qualcosa di più profondo, vincolato allo spirito delle nazioni che si forgiavano dell'attributo jugoslavo; riconoscerne i tratti ideologici significava rilevare una certa artificiosità e transitorietà storica, mentre secondo la vulgata espressa nei manuali di storia, così come nella demagogia quotidiana nella SFRJ, la Jugoslavia socialista e federale, la jugoslavità era il destino dei popoli jugoslavi. Ma non doveva mai diventare un valore identificativo assoluto, fine a se stesso, come accadde con lo jugoslavismo unitarista imposto dal re Alessandro Karadjordjević con la dittatura del 6 gennaio del 1929 e la nascita *de jure* della Jugoslavia¹⁰.

Non è semplice cogliere il corrispettivo italiano (e in altre lingue) di *jugoslavenstvo/jugoslovenstvo*, poiché a seconda della circostanza del discorso, del libro o del saggio di riferimento, esso potrebbe essere tanto la jugoslavità, cioè l'essere jugoslavi (popoli o culture), quanto lo jugoslavismo nel senso di ideologia o progetto politico. Jugoslavità e jugoslavismo sono termini che certo si completano, benché non siano sempre intercambiabili: con il primo si sono intesi la dimensione culturale e politica, lo spazio territoriale e la condizione dell'essere jugoslavo sia a livello collettivo sia individuale; con il secondo si è pensato alla costruzione ideologica o all'insieme delle varianti ideologiche sorte sui principi della jugoslavità. Insomma, lo jugoslavismo è più pensiero, programma e magari dottrina. Ci furono poi locuzioni quali *idea jugoslava* e *pensiero jugoslavo* (*jugoslavenska misao*). Nell'introduzione

renderlo con *jugoslavità* (alla stregua di italianità). Cfr. M. Deanović – J. Jernej, *Vocabolario croato o serbo italiano*, Zagreb, Školska knjiga, 1989, p. 292. In inglese si riscontra una più opportuna divisione tra *yugoslavdom* e *yugoslavism*. Tuttavia, anche qui, *jugoslavenstvo/jugoslovenstvo* spesso è reso solo come *yugoslavism*.

10. Matvejević ha indicato un insieme di tematiche attorno a cui avrebbe dovuto ruotare la complessiva riflessione sullo jugoslavismo, una specie di catalogo, del quale riprendiamo i punti salienti: “vecchie e nuove” nazioni d'Europa e i modelli nazionali europei tradotti nei contesti jugoslavi; i concetti etnici e politici di popolo e nazione; il rapporto Stato-nazione nella storia dei popoli/nazioni jugoslave (serbi e montenegrini dotati di Stato-nazione prima del 1918; croati e sloveni nella monarchia asburgica; montenegrini, macedoni e bosniaci musulmani, nazioni nate nello Stato jugoslavo dopo il 1945); le specificità delle identità nazionali dei popoli minoritari della Jugoslavia (in primis albanesi); le tradizioni storiche delle nazioni jugoslave; la religione e la nazionalità (identità confessionale e identità nazionale nell'ambito delle situazioni jugoslave); forme e cause dell'intolleranza religiosa e nazionale; la coscienza nazionale e la coscienza regionale; regionalismo *versus* nazionalismo, e viceversa; le forme della coscienza/consapevolezza nazionale; il nazionalismo positivista (fine Ottocento – inizi Novecento); miti e mitologie nazionali; la tipologia delle illusioni nazionali; gli intellettuali e il nazionalismo; nazionalismo e cultura; la prassi politica presso gli jugoslavi; le diverse concezioni della jugoslavità (differenze tra serbi e serbi-jugoslavi, croati e croati-jugoslavi, ecc.); la componente jugoslava/jugoslavista nelle nazioni jugoslave; lo jugoslavismo contro il nazionalismo; lo jugoslavismo come nazionalismo; l'antijugoslavismo; il centralismo e il federalismo. Cfr. Matvejević, *Jugoslavenstvo danas*, pp. 14-17.

ne all'Enciclopedia jugoslava, sia nella prima edizione del 1955-1971, sia nella seconda del 1980-1990, e su ispirazione di Miroslav Krleža, allora direttore dell'istituto lessicografico jugoslavo e uno dei maggiori scrittori croati e jugoslavi, si è preferito usare la locuzione ottocentesca *južnoslovljenski narodi* (popoli slavi meridionali), che aveva qualcosa di arcaico e *supra partes*, neutrale, rispetto alle dizioni croata e serba dello stesso attributo e richiama direttamente la formula *jugoslovljenstvo* di Franjo Rački¹¹.

Nel corso della storia, l'idea jugoslava ha espresso il concetto di collaborazione o di unitarietà linguistica, culturale, nazionale e statale dei popoli slavi meridionali ovvero jugoslavi, concepiti come gruppo di nazioni specifiche oppure come un'unica nazione. Essa è servita per la realizzazione di un'unità culturale, per il superamento dei particolarismi all'interno delle singole nazioni jugoslave, per l'identificazione collettiva, nell'ambito dell'idea slava, delle nazioni jugoslave nei confronti delle vicine nazioni non slave, per la definizione di una jugoslavità plurinazionale o per istituire una nazione unitaria jugoslava.

Così lo storico croato Nikša Stančić presentava *L'idea slava meridionale e jugoslava*, voce dell'Enciclopedia jugoslava¹². Questa la definizione più matura che dello jugoslavismo si poté dare, nel 1989, nella Jugoslavia socialista. Secondo Stančić, non si può parlare di uno sviluppo autonomo, a sé, dell'idea jugoslava; essa fu, piuttosto, l'insieme delle manifestazioni susseguenti o simultanee di una tendenza volta a individuare gli slavi meridionali e poi jugoslavi come una comunità di popoli simili oppure come un unico popolo¹³. Si badi: slavi meridionali e poi jugoslavi. Bisogna a questo punto fare una seconda precisazione sui termini. Per quanto i bulgari siano considerati slavi meridionali – il bulgaro è, secondo criteri linguistici, una lingua slava meridionale –, non sono (altrettanto) considerati jugoslavi¹⁴. La distinzione tra jugoslavo e slavo meridionale sembra una sottigliezza, ma non lo è. Essa era osservata finché c'era la Jugoslavia: con jugoslavo/jugoslavi ci si riferiva ai popoli e culture delle Jugoslavie e di tutto ciò che ha preceduto storicamente lo Stato jugoslavo; con l'attributo e sostantivo slavo/slavi me-

11. *Enciklopedija Jugoslavije*, vol. 1, Zagreb, Leksikografski zavod, 1955, p. VII. Vedi pure: Ch. Jelavich, *The importance of Leksikografski zavod to the scholar*, "Slavic review", 21/2 (1962), pp. 330-335; K. Nikolić, 'Jugoslavika' – prošlost i sadašnjost. Polemike o istoriji u drugom izdanju Enciklopedije Jugoslavije 1981-1989, "Ist. 20 v.", 21 (2003), pp. 177-202.

12. Stančić, *Jugoslavenska (jugoslovljenska)*, p. 128. Sesto volume (voci Jap-Kat) di dodici previsti, quanti ne doveva avere la seconda edizione dell'Enciclopedia jugoslava. Il tracollo della Jugoslavia ha arrestato l'impresa nel 1990. La prima edizione dell'Enciclopedia aveva ommesso la voce "idea jugoslava".

13. Simili, nell'impostazione, la voci "idea jugoslava" e "movimento jugoslavo" di J. Pleterski nell'Enciclopedia slovena: *Jugoslovljenska ideja*, in *Enciklopedija Slovenije*, vol. 4, Ljubljana, Mladinska knjiga, 1990, p. 334; *Jugoslovljensko gibanje*, in *Ibidem*, pp. 344-349.

14. La rottura delle relazioni tra Serbia e Bulgaria, per via della Macedonia e della seconda guerra balcanica (1913), ha definitivamente allontanato la cultura bulgara dai progetti jugoslavi.

ridionali ci si riferiva a tutti i popoli slavi meridionali, bulgari compresi¹⁵. Oggi raramente si menzionano gli slavi meridionali e ancor di meno gli jugoslavi come qualcosa di unitario; al massimo si incontra la dicitura *popoli ex-jugoslavi*. Accanto agli originari sloveni, croati e serbi, si tratta di macedoni e di montenegrini (riconosciuti come nazioni nel 1945) e di bosgnacchi, ossia musulmani bosniaci (riconosciuti nel 1969).

In stretta relazione con lo jugoslavismo c'era la *questione jugoslava*, un tematica oggi trascurata dalla storiografia. La questione jugoslava nell'ambito dell'Austria-Ungheria riguardava la situazione degli slavi meridionali (sloveni, croati, serbi) intesi come gruppo e le richieste, da parte di queste nazioni, per un'autonomia politica e culturale, per una definizione territoriale di loro pertinenza. La questione jugoslava era altresì un problema politico e diplomatico di portata europea, che interessava l'Austria-Ungheria, i croati, serbi e sloveni suoi sudditi, il regno di Serbia, il regno del Montenegro, l'impero ottomano e concerneva il futuro degli slavi meridionali o dentro i sistemi imperiali, o come entità politiche indipendenti. Essa divenne di rilevanza internazionale nel 1908-09, con la crisi diplomatica derivata dall'annessione della Bosnia-Erzegovina alla monarchia asburgica¹⁶. La Prima guerra mondiale sembra portare, attraverso le vicende interne ed esterne all'Austria-Ungheria e la sua stessa disgregazione, alla soluzione della questione jugoslava. C'era tutta una tradizione storiografica che ha voluto vedere, nel lungo Ottocento compreso tra il 1790 e il 1918, il percorso verso l'unificazione serbo-croato-slovena, il risorgimento jugoslavo¹⁷.

Dalla prospettiva di oggi si può dire, piuttosto, che la questione jugoslava non si è risolta con la nascita di uno Stato jugoslavo nel 1918. Le tre (o cinque) Jugoslavie come se fossero stati altrettanti tentativi di trovare una soluzione ad essa¹⁸. Ricordiamo: il regno dei Serbi-Croati-Sloveni (acronimo SHS),

15. P. Korunić, *Jugoslavenska/južnoslavenska ideja. Sudbina jedne enciklopedijske studije iz 1988. godine*, "Scrinia slavonica. Godišnjak Podružnice za povijest Slavonije, Srijema i Baranje Hrvatskog instituta za povijest", 9 (2009), p. 472, nota 1.

16. R.W. Seton-Watson, *The Southern Slav question and the Habsburg monarchy*, London, Constable, 1911; R.W. Seton-Watson, *The rise of nationality in the Balkans*, London, Constable, 1917.

17. M. Ekmečić, *Stvaranje Jugoslavije, 1790-1918*, Beograd, Prosveta, 1989. Cfr. J. Pleterski, *Nacije, Jugoslavija, revolucija*, Beograd, Komunist, 1985; J. Pleterski, *Istorija Jugoslavije do 1941.*, in *Enciklopedija Jugoslavije*, vol. 6, Zagreb, Jugoslavenski Leksikografski zavod Miroslav Krleža, 1990, pp. 251-278. Ma anche J.R. Lampe, *Yugoslavia as history. Twice there was a country*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, 1996. Per la letteratura: A. Barac, *Jugoslavenska književnost*, Zagreb, Matica hrvatska, 1954.

18. A. Djilas, *The contested country. Yugoslav unity and communist revolution, 1919-1953*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1991; S.P. Ramet, *The three Yugoslavias. State-building and legitimation, 1918-2005*, Washington DC – Bloomington (Ind.), Woodrow Wilson Center Press – Indiana University Press, 2006; D. Djokić, *Elusive compromise. A history of interwar Yugoslavia*, New York, Columbia University Press, 2007; Ch. Ingrao – T.A. Emmert, *Confronting the Yugoslav controversies. A scholars' initiative*, West Lafayette

1918-1929; il regno di Jugoslavia, 1929-1941; la Jugoslavia dell'AVNOJ, acronimo per *Antifašističko vijeće narodnog oslobođenja Jugoslavije*, ossia Consiglio antifascista per la liberazione nazionale (popolare) della Jugoslavia, nata nel 1943 e, dal 1945, Repubblica federale popolare, FNRJ, e, dal 1963, Repubblica federale socialista, SFRJ. La SFRJ tramontò ufficialmente nel 1992, quando rimase in piedi una federazione costituita da Serbia e Montenegro e chiamata Repubblica federale di Jugoslavia, SRJ¹⁹. Anch'essa era destinata a sparire prima come denominazione, nel 2003 (l'anno della definitiva scomparsa della Jugoslavia come Stato), poi come Stato federale serbo-montenegrino, nel 2006. Se la questione jugoslava rimane attuale, e non si esagera in merito (essa è mimetizzata tra le problematiche relative agli assetti dei Balcani occidentali, ai rapporti tra le repubbliche ex jugoslave sulla via dell'integrazione nell'Unione Europea), stando alle diverse storiografie nazionali coinvolte, la storia delle Jugoslavie, la stessa idea jugoslava nelle sue varie declinazioni ideologiche, sono da considerarsi come cicli e fenomeni storici definitivamente conclusi.

Lo jugoslavismo è dunque oggi libero da ruoli ideologici e va nuovamente storicizzato. Esso fa parte della storia delle idee politiche nazionali affermatesi presso i croati, gli sloveni e i serbi fino al 1918, e poi, con tempi e modalità distinte, dopo il 1918 e il 1945, presso i montenegrini, i macedoni e i bosniaci. La difficoltà nel tracciare tutti i possibili connotati dello jugoslavismo deriva dal fatto che ogni nazione che fu jugoslava ha avuto ed ha una sua storia del rapporto con l'idea jugoslava. I vissuti, le modalità e i tempi delle varie esperienze jugoslaviste non coincidono. A ciò vanno sommate le costanti divergenze nelle interpretazioni di tali esperienze jugoslaviste da parte di storici della medesima nazione. Ormai ci vorrebbe un volume che riassume tutte le varianti interpretative elaborate dal 1918, l'anno in cui fu fondato il primo Stato jugoslavo, ad oggi. La recente miscellanea *Yugoslavism. History of a failed idea*, curata da Dejan Djokić, esprime bene la frammentazione secondo prospettive nazionali e personali degli storici e studiosi interpellati²⁰. Lo jugoslavismo novecentesco, secondo questa miscellanea, è osservato per lo più nella sua prassi, nell'essere dello Stato jugoslavo, men-

(Ind.), Purdue University Press, 2009; M.-J. Calic, *Geschichte Jugoslawiens im 20. Jahrhundert*, München, C.H. Beck, 2010.

19. FNRJ, *Federativna Narodna Republika Jugoslavia*, dal 1945 al 1963; SFRJ, *Socijalistička Federativna Republika Jugoslavija*, dal 1963 al 1992; SRJ, *Savezna Republika Jugoslavija*, dal 1992 al 2003.

20. Djokić (ed.), *Yugoslavism*; D. Djokić, – J. Ker-Lindsay (eds.), *New perspectives on Yugoslavia. Key issues and controversies*, New York, Routledge, 2010; A. Suppan, *Yugoslavism versus Serbian, Croatian, and Slovene nationalism: political, ideological and cultural causes of the rise and fall of Yugoslavia*, in N.M. Naimark – H. Case (eds.), *Yugoslavia and its historians. Understanding the Balkan wars of the 1990s*, Stanford (Ca.), Stanford University Press, 2003, pp. 116-139. Sullo jugoslavismo visto dalla prospettiva bosniaca, cfr. S.M. Džajja, *Die politische Realität des Jugoslawismus (1918-1991). Mit besonderer Berücksichtigung Bosnien-Herzegowinas*, München, Oldenbourg, 2002.

tre il contenuto prettamente ideologico tende a rimanere sfuggente, anche perché ritenuto ovvio rispetto alla strumentalizzazione che ne hanno fatto i ceti dirigenti delle diverse Jugoslavie²¹.

Questo piegare lo jugoslavismo esclusivamente dentro la storia jugoslava non convince. L'idea di una comunanza tra i popoli slavi meridionali, l'idea jugoslava, ha una storia sorprendentemente lunga. Ha una sua preistoria nei secoli XV-XVIII, quando alcuni eruditi, in particolare tra il clero cattolico, si convinsero che ci potesse essere una patria comune per gli slavi dell'Illiria²². Il movimento illirista croato degli anni 1835-1848 rappresenta indubbiamente la fase d'avvio, per quanto tale esperienza culturale e politica non condividesse del tutto lo slavismo come base teorica, bensì, piuttosto, il senso d'appartenenza ai territori illirici e croati. Con il 1848-49 l'illirismo si trasforma in jugoslavismo: c'è lo slavismo e c'è l'istanza per una collocazione politica autonoma sotto sovranità asburgica; lo jugoslavismo nasce, di fatto, come una variante dell'austroslavismo; con esso si esprime la fedeltà agli Asburgo e si auspica una ridefinizione dell'Austria in senso federale. È l'inizio di un percorso. Tra il 1848 e la Prima guerra mondiale lo jugoslavismo si manifesta come una costante progettualità.

La tesi del presente studio è che rispetto alla storia della Jugoslavia, il *prima* del 1914 costituisce il potenziale, il sogno e l'utopia. Nonostante lo jugoslavismo non abbia avuto un massiccio seguito, esso si è rivelato essere decisivo, proprio dal 1914, per risolvere le singole questioni politiche nazionali. Una piattaforma jugoslavista facilitò l'integrazione nazionale fra i distinti contesti regionali croati, la Croazia-Slavonia, la Dalmazia e, infine, l'Istria, nel 1918 e nel 1945. La Serbia optando per una politica jugoslava nel dicembre 1914 e nel 1917 creò i presupposti per lo Stato jugoslavo, entro il quale Belgrado riuscì a compiere l'integrazione con i serbi delle province asburgiche. I partiti politici sloveni presero in considerazione una soluzione jugoslava nel 1917; una soluzione indispensabile per unire gli sloveni e per fronteggiare gli espansionismi prussiano e italiano. Le scelte jugoslave/jugoslaviste hanno dunque permesso ai croati, ai serbi e agli sloveni di superare gli steccati degli assetti politici asburgici che avevano ostacolato la loro integrazione nazionale.

Dopo il 1918 lo jugoslavismo divenne a tutti gli effetti l'ideologia di uno Stato, ideologia che si era confrontata con la complessa realtà jugoslava; e questa aveva condizionato l'evoluzione dello jugoslavismo prima in chiave unitarista, negatrice delle individualità nazionali, negli anni 1929-1939, poi in chiave federale, garante delle individualità nazionali, come Jugoslavia

21. Vedi M. Palaret, *Book review to D. Djokić, Yugoslavism. Histories of a failed idea*, "The Slavonic and East European review", 82/2 (2004), pp. 378-380.

22. Z. Zlatar, *Our kingdom come. The counter-reformation, the Republic of Dubrovnik, and the liberation of the Balkan Slavs*, New York, Columbia University Press, 1992 (East European Monographs); Z. Blažević, *Ilirizam prije ilirizma*, Zagreb, Golden marketing – Tehnička knjiga, 2008.

dell'AVNOJ. Rispetto a tutte le esperienze jugoslave, lo jugoslavismo delle origini, così lo chiamo, quello del 1848-1914, appare inevitabilmente ottocentesco, positivista e soprattutto vincolato ai poteri e ai sistemi dell'impero d'Austria e dell'Austria-Ungheria, come sua parte integrante o come sua negazione.

Il 1914 rappresenta un preciso limite cronologico nel passaggio dalla speranza all'azione. Nei quattro anni bellici, le forme e le varianti, tutt'altro che definite, del primo jugoslavismo sono state messe alla prova dei fatti e i fatti, alla fine, hanno pesato in modo prevaricante nelle formulazioni di scelte jugoslaviste dettate dal pragmatismo, dalle opportunità e soprattutto dai compromessi tra gli attori coinvolti. Lo jugoslavismo nella Prima guerra mondiale merita uno studio specifico, una monografia a sé, aggiornata ai nuovi modi di pensare l'origine dello Stato jugoslavo nelle varie repubbliche ereditarie²³.

L'idea jugoslava prima della Jugoslavia, come argomento di studio, ha una propria tradizione di ricerche, riflessioni e dibattiti tanto sul percorso complessivo che ha portato allo Stato jugoslavo quanto su vicende particolari in cui si sono sperimentate le convergenze politiche tra croati, serbi e sloveni. Fare i conti con lo jugoslavismo, per le storiografie jugoslave, storiografie tenute sotto controllo dagli apparati politici, ha significato, negli anni 1960-1980, interrogarsi sul proprio *nation-building* e sul senso della Jugoslavia, riflettere sulla definizione della sua legittimità²⁴. Dal 1980 in poi si svelarono le contraddittorie fondamenta storiche dello Stato jugoslavo, l'improbabile o impossibile uscita dalla crisi della questione nazionale nella Jugoslavia "borghese", il riproporsi dell'incapacità di superare le zavorre ideologiche

23. Manca una sintesi complessiva sulla costituzione dello Stato jugoslavo, nonostante validissime monografie abbiano approfondito gli aspetti principali: D. Janković, *Jugoslovensko pitanje i Krfska deklaracija 1917. godine*, Beograd, Savremena administracija, 1967; D. Šepić, *Italija, saveznici i jugoslovensko pitanje: 1914-1918*, Zagreb, Školska knjiga, 1970; J. Pleterski, *Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo: politika na domačih tleh med vojno 1914-1918*, Ljubljana, Slovenska matica, 1971; M. Ekmečić, *Ratni ciljevi Srbije 1914.*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1973; M. Zečević, *Slovenska ljudska stranka i jugoslovensko ujedinjenje 1917-1921*, Beograd, Institut za savremenu istoriju, 1973; D. Janković, *Srbija i jugoslovensko pitanje, 1914-1915 g.*, Beograd, Institut za savremenu istoriju, 1973; B. Krizman, *Raspad Austro-Ugarske i stvaranje jugoslovenske države*, Zagreb, Školska knjiga, 1977; D. Djordjević (ed.), *The creation of Yugoslavia, 1914-1918*, Santa Barbara (Ca.), Clio Books, 1980; Dj. Stanković, *Nikola Pašić, saveznici i stvaranje Jugoslavije*, Beograd, Nolit, 1984; A. Mitrović, *Srbija u prvom svetskom ratu*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1984; Dj. Stanković, *Nikola Pašić i jugoslovensko pitanje*, Beograd, Bigz, 1985; B. Krizman, *Hrvatska u prvom svjetskom ratu. Hrvatsko-srpski politički odnosi*, Zagreb, Globus, 1989; P. Vodopivec (a cura di), *Velika vojna in slovinci*, Ljubljana, Slovenska matica, 2005; A. Mitrović, *Serbia's Great war, 1914-1918*, London, Hurst, 2007; Dj. Stanković, *Srbija i stvaranje Jugoslavije*, Beograd, Rad, 2008.

24. B. Petranović, *Yugoslav experience of Serbian national integration*, Boulder (Co.) – New York, East European Monographs – Columbia University Press, 2002; Lj. Dimić, *Srbi i Jugoslavija: prostor, društvo, politika. Pogled sa kraja veka*, "Ist.20v.", 15/1 (1997), pp. 7-34.

nazionali nella Jugoslavia socialista, titoista²⁵. Sono emerse discrepanze, mai più colmate, intorno alla visione dell'Ottocento, delle storie nazionali e delle ideologie nazionali contrapposte, in particolare quelle croate e serbe. Si è smitizzata la teleologia dell'unificazione jugoslava ed è emerso l'abisso che separava la realtà sociale, culturale e politica dei vari contesti slavi meridionali rispetto al *wishful thinking* dell'idea jugoslava²⁶. Nonostante gli sforzi di alcuni storici a dimostrare l'esistenza di un movimento culturale, poi sociale e politico indirizzato verso qualcosa che avrebbe dovuto essere la Jugoslavia, un movimento in cui le iniziative politiche della Serbia, dopo il 1914, sarebbero state trainanti e, alla fine, decisive, la realtà era che fino a quel 1914 lo jugoslavismo fu in larga parte un'esperienza limitata ai contesti che coincidono con la Croazia di oggi e circoscritta alle élites culturali e politiche croate, insomma a ristretti gruppi sociali²⁷.

La dissoluzione storiografica jugoslava degli anni Ottanta espresse una situazione di fatto, una separazione in casa da sempre presente nonostante i maggiori storici croati, serbi e sloveni fossero stati, fino al 1960, convinti jugoslavisti e nonostante i ripetuti tentativi di coordinamento, negli anni Cinquanta e Sessanta, tra le generazioni di storici più giovani. Nonostante tutto ciò, su questioni comuni, come la storia del XIX secolo delle "nazioni e nazionalità", come la storia di regioni pluriethniche (Bosnia, Kosovo, Krajina), o la storia di congiunture vissute assieme, come la Seconda guerra mondiale, sono mancati accordi per decenni, lasciando spazio alle consorterie accademiche nazionali²⁸. Il sistema delle storiografie nelle repubbliche era pienamente fallito nel tentativo di offrire sintesi all'insegna della pluralità. Ci sarebbe voluto qualcos'altro, qualcosa che entro il 1991 non ha avuto modo di maturare e che probabilmente mai sarebbe potuto maturare, non solo, oggi lo capiamo, in una Jugoslavia, ma nemmeno altrove in Europa, laddove ci sono contrastanti interessi nazionali²⁹. Forse ci sarebbe voluta una

25. I. Banac, *The national question in Yugoslavia. Origins, history, politics*, Ithaca (NY) – London, Cornell University Press, 1984; V. Čubrilović (a cura di), *Stvaranje jugoslovenske države 1918. godine. Zbornik radova prikazanih na naučnom skupu od 5. do 7. decembra 1988.*, Beograd, Naučna knjiga, 1989.

26. I. Banac, *Historiography of the countries of Eastern Europe: Yugoslavia*, "American historical review", 97/4 (1992), pp. 1084-1104.

27. Janko Pleterski distingue tre fasi nel percorso verso il socialismo jugoslavo: la formazione delle nazioni, la realizzazione della Jugoslavia, la rivoluzione socialista; Pleterski, *Nacije, Jugoslavija, revolucija*, pp. 11-90; J. Pleterski, *Jugoslavija i revolucija – revolucija i Jugoslavija*, "JIČ", 24/1-4 (1989), pp. 51-53.

28. Banac, *Historiography of the countries of Eastern Europe: Yugoslavia*, pp. 1084-1104; Dj. Stanković, *Iskušenja jugoslovenske istoriografije*, Beograd, Rad, 1988; Dj. Stanković – Lj. Dimić, *Istoriografija pod nadzorom. Prilozi istoriji istoriografije*, Beograd, Službeni list SRJ, 1996, vol. 1; K. Nikolić, *Prošlost bez istorije. Polemike u jugoslovenskoj istoriografiji 1961-1991 – glavni tokovi*, Beograd, Institut za savremenu istoriju, 2003; K. Nikolić, *Srpski 20. vek – vek 'izgubljene istorije'*, "Ist.20 v.", 26 (2008), pp. 476-541.

29. Si vedano le riflessioni nella storiografia serba degli ultimi vent'anni: Dj. Stanković, *Izazov nove istorije*, Beograd, Vojnoizdavački i novinski centar, 1992; A. Mitrović, *Propi-*

mai attuata pratica ermeneutica del conoscersi, a partire dal passato, per reinventarsi come Jugoslavia. Da qui il ruolo importante della storia, la cui ricerca e riflessione si sarebbe dovuta saldare con quella sociologica sullo stato del presente e quella politologica quale proiezione verso il futuro; qualcosa, insomma, che non si sarebbe dovuto limitare a rispecchiare un mero contenitore federale di storie separate. La dissoluzione del 1991, ad ogni modo, ha liberato energie che si sono prodigate nel descrivere le ragioni del fallimento jugoslavo, nel dimostrare l'impossibilità di qualsiasi modello jugoslavo, e quindi l'utopia di qualsiasi jugoslavismo³⁰. I vent'anni di post Jugoslavia, che attualmente misuriamo, sono stati caratterizzati dalla ricerca di un senso storico nazionale scevro da qualsiasi jugoslavità, una fase che potremmo denominare *posticismo* jugoslavo, in cui, di fatto, si è affermata una specie di antimito jugoslavo³¹.

Cercando di andare oltre questo *posticismo* jugoslavo, il presente saggio riapre l'argomento delle origini dell'idea jugoslava. L'interpretazione classica, condivisa da lungo tempo dagli specialisti dell'Ottocento slavo meridionale, spiega lo jugoslavismo come un derivato dell'illirismo croato. In sostanza, è nel movimento politico e culturale illirista, sviluppatosi tra il

tivanje Klio. Ogledi o teorijskom u istoriografiji, Beograd, Novinsko izdavačka ustanova Vojska, 1996; Dj. Stanković, *Istorijski stereotipi i naučno znanje*, Beograd, Plato, 2004; A. Mitrović, *Kultura i istorija*, Beograd, Arhipelag, 2008.

30. Lo jugoslavismo è descritto in una serie di studi come un'idea fallimentare. Cfr. L.J., Cohen, *Broken bonds. The disintegration of Yugoslavia*, Boulder (Co.), Westview Press, 1993; Djokić, *Yugoslavism*; S.P. Ramet, *Thinking about Yugoslavia. Scholarly debates about the Yugoslav breakup and the wars in Bosnia and Kosovo*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, 2005; L.J. Cohen – J. Dragović Soso (eds.), *State collapse in South-Eastern Europe. New Perspectives on Yugoslavia's Disintegration*, West Lafayette (Ind.), Purdue University Press, 2008; Djokić – Ker-Lindsay (eds.), *New perspectives on Yugoslavia*. Un'ottima introduzione: M. Klemenčič – M. Žagar, *The Former Yugoslavia's diverse peoples. A Reference sourcebook*, Santa Barbara (Ca.), ABC Clio, 2004. Per la trasformazione delle storiografie dell'Europa centro-orientale negli anni Novanta, cfr. S. Antohi – B. Trencsényi – P. Apor (eds.), *Narratives unbound. Historical studies in post-communist Eastern Europe*, Budapest-New York, Central European University Press, 2007. In ambito storiografico italiano si sono occupati dello jugoslavismo nel periodo 1848-1914: B. Salvi, *Il movimento nazionale e politico degli sloveni e dei croati. Dall'illuminismo alla creazione dello Stato jugoslavo (1918)*, Trieste, Istituto di studi e documentazione sull'Est europeo, 1971; R. Tolomeo, *Josip Juraj Strossmayer e l'idea jugoslava*, in D. Caccamo – G. Platania (a cura di), *Il Sud-Est europeo tra passato e presente. Atti del Convegno internazionale*, Cosenza, Periferia, 1993, pp. 41-82; S. Mattuglia, *Panslavismo e illirismo. Una rassegna sulle origini dello jugoslavismo*, "Quaderni giuliani di storia", 15/2 (1994), pp. 137-165. Cfr. pure S. Bianchini, *La questione jugoslava*, Firenze, Giunti, 1996; S. Bianchini – M. Dogo (eds.), *The Balkans. National identities in a historical perspective*, Ravenna, Longo, 1998.

31. Sulla situazione storiografica in Croazia cfr. I. Iveljić, *Die zersplitterte Ökumene der Historikerinnen. Historiographie in Kroatien in den 1990er Jahren*, "Oe.Ost.", 44/1-2 (2002), pp. 363-369; I. Iveljić, *Hrvatska historiografija o 19. stoljeću nakon raspada Jugoslavije*, "PNZ", 44/2 (2004), pp. 29-44. Vedi inoltre: T. Jonjić – Z. Matijević (a cura di), *Hrvatska između slobode i jugoslavenstva. Zbornik radova*, Zagreb, Naklada Třpimir, 2009.

1835 e il 1848 soprattutto a Zagabria, che vanno cercate le origini dello jugoslavismo. Alcuni esperti hanno sottolineato la distinzione dello jugoslavismo rispetto ai programmi precedenti al 1848 e la stessa centralità del 1848 come spartiacque nella storia delle nazioni slave meridionali. Ricondurre l'origine al solo illirismo mi pare riduttivo per comprendere le varie "anime" dello jugoslavismo. Tanto da proporre, ed è la tesi al centro del presente studio, una fase originaria che abbraccia un arco cronologico più ampio. Tenere conto sì dell'illirismo, ma cercare in tutto il secondo Ottocento e fino al 1914 le ragioni della molteplicità dei contenuti dello jugoslavismo originario.

La storiografia ha evidenziato non uno ma più jugoslavismi precedenti alla Jugoslavia, come un susseguirsi di programmi e ipotesi. Queste varianti andrebbero considerate, a mio avviso, come un'unica base poliedrica dell'idea jugoslava. Una trama su cui si sono innestati concetti e ispirazioni politiche e culturali europee, quali la comunanza linguistica e storica, la fratellanza slava, le idee confederali e federali, il liberalismo e il socialismo, le teorie etnicistiche e razziali, i determinismi geografici e antropologici. Le origini dello jugoslavismo vanno insomma ricercate in tutto questo ampio ventaglio di elementi che si sarebbero riproposti in seguito, nel corso della storia della Jugoslavia. La contraddizione ne è parte: si passò dai progetti federalisti filo asburgici del 1848 all'etnicismo jugoslavista antiasburgico del 1914. Ma questo è stato, in fondo, lo jugoslavismo. Ambivalente, contraddittorio, aperto a varie soluzioni. Lo jugoslavismo delle origini fu soprattutto una convinzione: che c'erano gli slavi meridionali, gli jugoslavi, e che meritavano l'autonomia politica, una cultura condivisa, una loro sovranità. Si è scritto di un'ideologia jugoslavista. Ci troviamo, tuttavia, dinanzi a proposte e visioni disseminate tra articoli, studi di storia, poesie, discorsi d'occasione, lettere private. Una nebulosa, in cui la jugoslavità era una dichiarazione di fede, che al di là di tutto c'era una Slavia meridionale, una Jugoslavia fatta o da singoli popoli jugoslavi o da un unico popolo jugoslavo.

Il volume ripercorre le interpretazioni, i documenti e i testi chiave al fine di rileggere e reimpostare, dunque, la genesi dello jugoslavismo. Si tratta di uno studio di raccordo e sintesi su quanto dibattuto in precedenza nella storiografia e di una narrazione che illustra, per la prima volta in chiave unitaria, l'evoluzione originaria dello jugoslavismo fino al 1914. Il volume è altresì inteso come una tappa verso una futura più ampia e dettagliata storia dell'idea jugoslava. In esso, la storia culturale e intellettuale si interseca con quella politica³². Il saggio ha cinque capitoli. Il primo capitolo è dedicato alla

32. Come riferimenti teorici cfr. D. LaCapra, *Rethinking intellectual history. Texts, contexts, language*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1983; M. Bevir, *The logic of the history of ideas*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, 1999; R. Koselleck, *The practice of conceptual history. Timing history, spacing concepts*, Stanford (Ca.), Stanford University Press, 2002; Q. Skinner, *Visions of politics*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, 2002; F. Hartog, *Regimes d'historicité. Presentisme et expériences du temps*, Paris, Seuil, 2003; F. Dosse, *La marche des idées. Histoire des intellectuels, histoire intellec-*